

Michele Durazzini da Empoli

Sermones

Edizione facsimilare a cura
del Rotary Club Empoli

in collaborazione con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze
e la Biblioteca comunale di Empoli

Direzione scientifica di
Mauro Guerrini

Prefazioni di
Brenda Barnini, Luca Bellingeri, Mauro Guerrini, Piero Scapecchi,
Francesco Salvestrini, Francesca Gianninò
Carlo Ghilli ed Eleonora Gargiulo

Rotary 
Club Empoli



Editori dell'Acero
2017

© Rotary Club Empoli
ISBN 978-88-86975-89-6

Gli Agostiniani a Empoli e nella Toscana del Medioevo

L'Ordine dei frati Eremitani di Sant'Agostino fu il frutto di una complessa e 'artificiale' aggregazione di gruppi anacoretici diffusi tra Italia centrale e settentrionale, avvenuta per impulso della Sede apostolica durante la prima metà del XIII secolo. La celebre *Magna Unio* del 1256, sancita dalla bolla *Licet Ecclesiae Catholicae* dettata da papa Alessandro IV, raccolse gli Eremiti agostiniani della Tuscia, i Guglielmiti di Maremma (destinati poi a tornare autonomi), i frati Eremiti di San Benedetto sul Monte Favale (diocesi di Pesaro), vicini a questi ultimi ma poi confluiti fra i Cistercensi;³⁵ i Giamboniti di matrice padana, e i Brettinesi di origine marchi-giana, stanziati soprattutto sul versante adriatico della Penisola.³⁶ Tali movimenti (cui si aggiunsero, pur non menzionati nel documento, i *Pauperes Catholici* lombardi e i Saccati francesi) affondavano le loro radici nel tardo secolo XII, tra le molteplici espressioni di rigido ascetismo che risalivano, quanto meno, ai cento anni precedenti. Essi avevano raccolto piccoli gruppi di penitenti dalla non sempre definita obbedienza regolare, portatori di una pericolosa autonomia organizzativa che lasciava talora emergere istanze eversive rispetto alle forme tradizionali

³⁵ Cfr. *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis*, curavit Joseph-Marie Canivez. Tomus II. Louvain: Bureaux de la Revue, 1934, p. 412; Benigno Van Luijk, *Gli eremiti neri nel Dugento, con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo ed unione*. Pisa: Pacini, 1968, p. 51-52, 63-64, 81-84; Kaspar Elm, *Eremiti di Monte Favale*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, direttore Guerrino Pelliccia, Giancarlo Rocca. Volume III. Roma: Edizioni Paoline, 1976, coll. 1166-1167; *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini, Periodus formationis, 1187-1256*. hrsg Benigno Van Luijk. Würzburg: Augustinus-Verlag, 1964; Thérèse Boespflug Montecchi, *Riccardo Annibaldi, cardinal de Saint-Ange*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", vol. XLVI, n. 1 (1992), p. 30-50; *Bullarium Ordinis Sancti Augustini. Regesta*. Volume I, 1256-1362, editor Carlos Alonso. Romae: Institutum Historicum Augustinianum. 1997, Tomus I, p. 1-21.

³⁶ Cfr. Van Luijk, *Gli eremiti neri*, p. 29-41, 67-79; Luis Marin, *Gli inizi del cammino dell'Ordine di S. Agostino*, in *Gli Agostiniani. Radici, storia, prospettive*. Palermo: Augustinus, 1993, p. 115-153; Mario Mattei, *Pre-Istoria agostiniana*, in *Omnia religione moventur. Culti, carismi ed istituzioni ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di Pierantonio Piatti, Raffaella Tortorelli. Galatina: Congedo, 2006, p. 101-128; Anna Benvenuti, Isabella Gagliardi, Pierantonio Piatti, *Il contributo degli eremiti della Tuscia ("I Toscani") allo sviluppo dell'Ordine di S. Agostino*, "Analecta Augustiniana", vol. LXX (2007), p. 549-570; la citazione è alle p. 551-552.

della vita religiosa.³⁷ Diversamente dai solitari di tradizione 'monastica', essi avevano accentuato la vocazione apostolica e l'azione concreta nell'evangelizzazione dei fedeli.³⁸ In rapporto alla prima definizione dell'Ordine agostiniano la Tuscia svolse un ruolo di assoluto rilievo. La presenza eremitica radicata nella regione portò addirittura i memorialisti della congregazione a collocare nelle sue plaghe un periodo di soggiorno e di ritiro spirituale del padre Agostino di Ippona (ritenuto autentico fondatore dell'accollita), il quale, stando ad alcune tradizioni, proprio qui avrebbe compreso l'assoluto primato di cui il *contemptus mundi* risultava portatore.³⁹ Fra 1252 e 1324 tutte le principali città della regione ospitarono almeno un insediamento eremitano.⁴⁰ Tuttavia, se la vicenda dei più grandi conventi urbani costituisce la prova tangibile della loro affermazione in quella che è stata definita 'terra di città',⁴¹ la matrice rurale e la presenza nei centri minori evidenziano, per

³⁷ Cfr. Luigi Torelli, *Secoli agostiniani*. Bologna: per Giacomo Monti, 1659-1686. Volume IV, p. 530; Kaspar Elm, *Italianische Eremitengemeinschaften des 12. und 13. Jahrhunderts. Studien zur Vorgeschichte des Augustiner-Eremitenordens*. in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano: Vita e Pensiero, 1965, p. 491-559; Balbino Rano, *Las dos primeras obras conocidas sobre el origen de la Orden agustiniana*, "Analecta Augustiniana", vol. XLV (1982), p. 329-376; la citazione è alle p. 331-336; Frances Andrews, *The Other Friars. Carmelite, Augustinian, Sack and Pied Friars in the Middle Ages*. Woodbridge: Boydell & Brewer, 2006, p. 69-139; Rossano Cicconi, *Il contributo dei Brettonesi allo sviluppo dell'Ordine agostiniano*, "Analecta Augustiniana", vol. LXX (2007), p. 19-56; Mario Mattei, *Il contributo dei Giamboniti allo sviluppo dell'Ordine agostiniano*, *ivi*, p. 57-97; Kaspar Elm, *Zisterzienser und Wilhelmiten. Ein Beitrag zur Wirkungsgeschichte der Zisterzienserkonstitutionen*, "Cîteaux", vol. XV (1964), p. 97-311. Cfr. in proposito anche Francesco Salvestrini, 'Modelli' di eremitismo: dal monachesimo tardoantico all'esperienza francescana (III-XIII secolo), in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna dalle origini al primo Quattrocento*, a cura di Nicoletta Baldini. Firenze: Studi Francescani, 2012, p. 69-92.

³⁸ Van Luijk, *Gli eremiti neri*, cit., p. 25-27.

³⁹ *Documenti di vita agostiniana anteriori al 1256 epoca della Grande Unione*, a cura di Stanislao Bellandi, "Bollettino storico agostiniano", vol. I, n. 3 (1924-1925), p. 67-72; Franco A. Dal Pino, *Rinnovamento monastico clericale e movimenti religiosi evangelici nei secoli X-XIII*. Roma: Istituto Storico dell'Ordine dei Servi di Maria, 1973, p. 188-217; Benvenuti, Gagliardi, Piatti, *Il contributo*, cit., p. 552.

⁴⁰ Cfr. Francesco Salvestrini, *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscan (10th to 14th Centuries)*, in *Life and Religion in the Middle Ages*, edited by Flocel Sabaté. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2015, p. 202-218.

⁴¹ Giovanni Cherubini, *Una "terra di città": la Toscana nel basso Medioevo*, in *Id.*, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*. Firenze: Salimbeni, 1991 (1a edizione 1977), p. 21-33. Rinvio in proposito anche a Francesco Salvestrini, *The Construction of the Urban Identity in Late Medieval Italy the Case of Tuscan (Thirteenth to Fourteenth Century)*, "Review of History and Political Science", vol. III, no. 1 (2015), p. 47-59 <rhpsnet.com/journals/rhps/Vol_3_No_1_June_2015/5.pdf>.

molti aspetti, la vera peculiarità di tale esperienza religiosa all'interno di quest'area.⁴² Gli Ordini mendicanti si stanziarono soprattutto laddove si concentrava la popolazione dei fedeli. Tuttavia essi non mancarono di fermarsi anche in piccole e modeste realtà borghigiane caratterizzate da un notevole rilievo strategico.⁴³ Nel Medio Valdarno inferiore e in Valdelsa i frati Minori aprirono importanti conventi a San Miniato, Colle di Val d'Elsa, San Gimignano e Castelfiorentino (a Empoli giunsero gli Osservanti nel 1483-1484).⁴⁴ Tuttavia, come ha sottolineato Charles-Marie de la Roncière, l'influenza religiosa da costoro esercitata rimase presso tali centri relativamente circoscritta.⁴⁵ In particolare, la predicazione serafica raggiunse raramente la popolazione dei castelli minori, nonché i mezzadri, gli affittuari e gli altri abitanti delle campagne, che di norma non si recavano sulle piazze ad ascoltarla, né erano in grado di provvedere cospicui lasciti e donazioni.⁴⁶ A dire sempre del de la Roncière, la limitatezza dell'impatto fu tipica di tutti i Mendicanti. Vedrei, però, in una posizione diversa le case agostiniane, la cui spiritualità forse influenzò in misura maggiore le scelte devozionali dei fedeli valdarnesi e valdelsani, i loro comportamenti e gli stessi modelli della santità. Infatti, osservando da vicino il numero degli insediamenti, constatiamo che gli Eremiti neri risultano nella zona compresa grosso modo tra Empoli e Poggibonsi leggermente prevalenti: nove strutture contro le otto dei Francescani.⁴⁷ Inoltre, è nota la più o meno diretta matrice agostiniana di alcuni fra i più celebri santi ivi fioriti, come Bartolo da San Gimignano († 1300), Verdiana da Castelfiorentino († 1242), Cristiana da Santa Croce († 1310), Diana Giuntini († 1321) e Giulia da Certaldo (†

⁴² La Toscana ospitò in età medievale circa un centinaio di fondazioni agostiniane distribuite in tutte le diocesi della regione e presenti principalmente nelle campagne e nei centri minori.

⁴³ Cfr. *Les ordres mendiants et la ville en Italie centrale (v. 1220-v. 1350)*, "Mélanges de l'École Française de Rome", vol. LXXXIX (1977-2); Clifford H. Lawrence, *I Mendicanti. I nuovi ordini religiosi nella società medievale*. Traduzione italiana: Torino: Einaudi, 1998, p. 119-125.

⁴⁴ *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*. Castelfiorentino: Società storica della Valdelsa, 1999; Francesco Salvestrini, *Centri minori della Valdelsa e del medio Valdarno inferiore. Demografia, economia, società e vita religiosa (seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo)*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, a cura di Giuliano Pinto, Paolo Pirillo. Firenze: Olschki, 2013, p. 23-55.

⁴⁵ Charles M. De la Roncière, *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane nel XIV secolo*. Traduzione italiana: Roma, Jouvence, 1993, p. 163-166, 170-194.

⁴⁶ *Ivi*, p. 183-194. Cfr. anche Anna Benvenuti, *Le forme dell'identità patronale: il culto di sant'Alberto a Colle*, in *Sant'Alberto di Colle. Studi e documenti*, a cura di Anna Benvenuti. Firenze: Mandragora, 2005, p. 51-64; la citazione è alle p. 59-60.

⁴⁷ Giulietta Gelli, *Origine e sviluppo degli insediamenti agostiniani in Val d'Elsa*, in *Gli Ordini mendicanti in Val d'Elsa*, cit., p. 343-352; la citazione è alle p. 345-346.

1367). Le testimonianze documentarie lasciano intendere che nei distretti rurali si siano formati, a partire soprattutto dal tardo secolo XII, alcuni nuclei di eremiti portatori di istanze in qualche modo connesse al consolidato movimento della riforma ecclesiastica, magari in polemica coi sacerdoti secolari e le importanti comunità monastiche della zona⁴⁸. Lontano dalle principali istituzioni ecclesiastiche, nei recessi più remoti e negli spazi boschivi, ma anche presso alcune collegiate, ai bordi dei centri abitati e dei mercati, in dipendenza da cappelle e oratori rurali, gruppi di anacreti, chierici o laici, offrono conforto alle popolazioni locali e andarono a officiare chiese minori di campagna, ottemperando anche agli obblighi pastorali e sacramentali ove non sempre si avvertiva l'azione del clero diocesano.⁴⁹ Fu sulla base di queste esperienze che si generarono i gruppi locali poi confluiti nell'alveo dell'Ordine agostiniano.

Il caso del convento eremitano di Empoli appare, in tal senso, uno dei più significativi nel panorama dell'intera compagine regionale. Infatti gli Agostiniani costituiscono fino al tardo Quattrocento l'unica presenza religiosa alternativa alla pieve di Sant'Andrea, fulcro della distrettuazione ecclesiastica locale.⁵⁰ I privilegi concessi alla battesimale nel 1117 e 1119, l'alleanza del clero locale col potere signorile (in primo luogo i conti Guidi) e poi fiorentino, e infine l'azione svolta dai rettori impedirono il radicarsi delle esperienze regolari. Tuttavia col passare del tempo la chiesa matrice, pur sempre dotata di mezzi e di grande prestigio,⁵¹ forse non fu più in grado di rispondere pienamente alle istanze della popolazione rurale e castrense, bisognosa di una fede maggiormente partecipata. Appare probabile

⁴⁸ Sulle quali Francesco Salvestrini, *Il monachesimo in Valdelsa dalla riforma ecclesiastica all'età comunale (XI-XIII secolo)*, in *Badia Elmi. Storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Francesco Salvestrini. Siena: Nuova Immagine, 2013, p. 13-24.

⁴⁹ Charles M. De la Roncière, *San Gimignano et les terres de Val d'Elsa à l'époque des Statuts*, in *Gli albori del Comune di San Gimignano e lo statuto del 1314*, a cura di Mario Brogi. Siena: Cantagalli, 1995, p. 39-52; la citazione è alle p. 46-47; Id., *Società locali e Ordini mendicanti*, p. 238; Gelli, *Origine e sviluppo*, cit., p. 344-346; Francesco Salvestrini, *I frati eremitani di Sant'Agostino nella Toscana medievale*, in *La Chiesa di Sant'Agostino in Arezzo, guida storico artistica*, a cura di Andrea Andanti, Giuliano Centrodi, Anna Pincelli, Michele Tocchi, *Introduzione storica* di Francesco Salvestrini. Città di Castello: Petrucci, 2016, p. 12-20.

⁵⁰ Cfr. Walfredo Siemoni, *La Compagnia della Croce in Santo Stefano a Empoli*, "Bullettino storico empolesse", vol. VII, a. XXII-XXIII, n. 3-6 (1979), p. 159-171; Id., *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*. Castelfiorentino: Società storica della Valdelsa, 1986, p. 21, 25-28. Cfr. anche Id., *Santo Stefano a Empoli. La chiesa e il convento degli Agostiniani*. Firenze: Polistampa, 2013.

⁵¹ Come conferma, ad esempio, la sua preziosa raccolta di codici miniati dei secoli XIII-XVI. Cfr. Marco Ciatti, *I codici miniati di Empoli*. Firenze: Giorgi & Gambi, 1993.

che, a partire soprattutto dal secolo XII, si siano formati sulle vicine colline (Vinci, Cerreto Guidi, Monterappoli), o nei recessi della pianura alcuni nuclei di eremiti in più o meno aperta polemica coi canonici secolari.⁵² Si spiegherebbe così sia il motivo per cui proprio gli Agostiniani costituirono la prima obbedienza che osò sfidare il rigido esclusivismo della pieve, sia le ragioni dell'ostilità manifestata dal clero. Nel 1291 un canonico e un priore assoldarono alcuni banditi senesi e pistoiesi affinché assalissero e distruggessero il convento da poco istituito, un grave atto che fu denunciato a papa Niccolò IV. In seguito i rettori della battesimale avanzarono una ferma resistenza al rientro dei frati (1295), opponendo la clausola che la loro presenza non era stata autorizzata. Fu solo dopo lunghe trattative che si poté pervenire all'accettazione del chiostro di Santa Maria Maddalena e Sant'Antonio in borgo, non a caso situato al di fuori del perimetro castellano;⁵³ e solo nel 1366-1367 gli Agostiniani poterono trasferirsi, per concessione del governo fiorentino, all'interno dell'antico abitato, sia pure al limite estremo del medesimo, nel complesso di Santo Stefano.⁵⁴

La fondazione in quegli anni di tale convento fu in seguito connessa, tramite alcune tipiche aporie e fraintendimenti ricorrenti nella memorialistica degli Ordini religiosi, con Michele Durazzino (o Durazzini) da Empoli. Questi, in ogni caso, durante la seconda metà del Quattrocento, dovette svolgere un ruolo non chiaro, ma certamente significativo, anche nell'organizzazione e affermazione della prima stabile comunità agostiniana empolese, contribuendo attraverso di essa, magari nel suo ruolo di predicatore, a segnare profondamente la storia religiosa e le forme della devozione di questa terra toscana.⁵⁵

Francesco Salvestrini
Università di Firenze

⁵² Francesco Salvestrini, *Empoli, uno snodo tra Valdelsa e medio Valdarno (secoli XI-XIII)*, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, a cura di Vanna Arrighi, Giuliano Pinto. Firenze: Olschki, 2012, p. 51-68; la citazione è alle p. 66-68; Id., *Centri minori della Valdelsa*, cit., p. 54-55.

⁵³ Siemoni, *La chiesa*, cit., p. 25-27.

⁵⁴ Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, S. Stefano di Empoli*, 1367, giugno 29.

⁵⁵ Daniela Gionta, *Michele da Empoli*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Volume 74. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, p. 163-165.

